LETTERA

DI

UNO DA LUCCA

AD UN AMICO GIORNALISTA

atti

LETTERA

DI

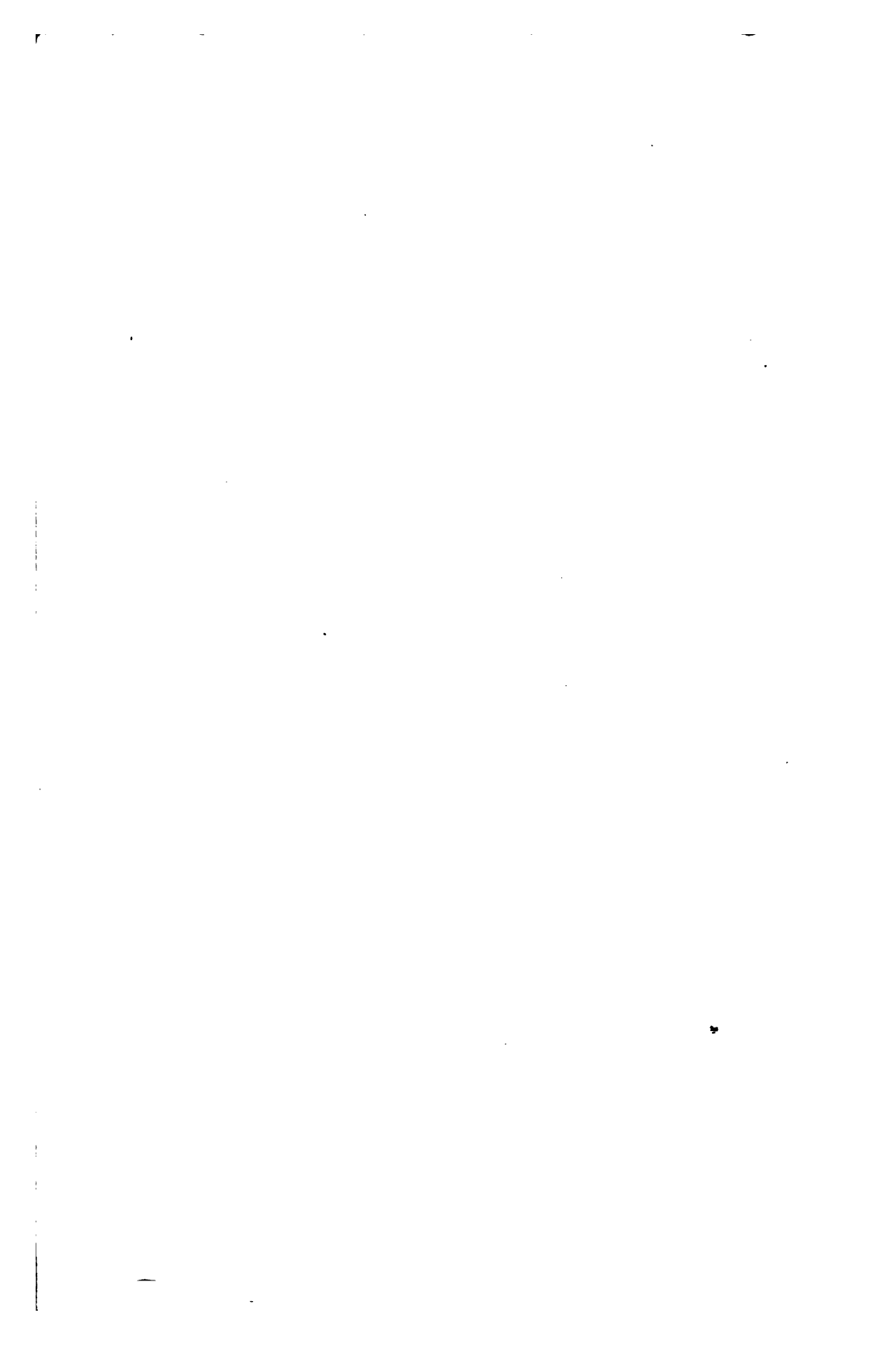
UNO DA LUCCA

AD UN AMICO GIORNALISTA

LIVORNO
STAMPERIA FABBRESCHI PERGOLA E C.
1847

AVVISO DELL' EDITORE

Un amico a cui avevamo richiesto delle ultime cose di Lucca, c' indirizzò questa lettera che in qualche modo eccedè ed avanzò la domanda; ma che considerando alle particolari condizioni di quel paese, ed ai molti ed artificiali *ostacoli che al conseguimento d' un miglior essere si frappongono in esso, ci è sembrato potere ad esso tornare assai utile ed opportuna: ed augurando che possa riuscire al buono intento a cui mira, con questa speranza la pubblichiamo.*

Livorno, 14 *Agosto* 1847.

Carissimo Amico

Lucca 5 Agosto 1847.

Eccoti la risposta alla dimanda che tu mi fai, e se mi allungherò scrivendoti, pensa che per me questa non è materia da gazzette, ma cosa che mi abbraccia e stringe tutta l'anima. Accompagnami dunque con l'affetto che ti possa dar pazienza di seguitarmi.

Tu vuoi sapere qual sia veramente l'impressione che ha prodotto quì quel R. Motu-proprio onde n' è rimasta congedata questa nostra Gendarmeria, e messo in sua vece un corpo di Dragoni, da che non ne hai sentito levare alcuna voce in alto, e non vorresti che fosse

una di quelle interminabili scontentezze tanto rimproverate ai popoli, un po' giustamente e malignamente un po' più. Lodo il tuo dubbio che muove certo da retta cagione, e merita pertanto di essere soddisfatto; e di soddisfarvi io desidero ancora per ciò che tu non debba in fine restarne ingannato da qualche falsa informazione, come ne ho viste parecchie correre le poste, a questi giorni, a conto appunto de' fatti nostri. Ora, a dirtela tutta ad un tratto, l'impressione che di quel R. Motu-proprio si è avuta quì, è stata certamente buona, sebbene non così viva ed apparente, come hanno potuto desiderare alcuni, i quali vorrebbono restringere e raccogliere tutto il senso di questo povero dramma nostro in una più povera e bassa gara colla Gendarmeria. Questi avrebbono naturalmente voluto che la gente ne tripudiasse e ne levasse grida d'applauso. Altri invece, in contraria sentenza tratti e da più torto appetito mossi, ed affine appunto di metterne in vista la gente di sempre inquieta ed iscontenta, avrebbono desiderato e tentato che facesse mal viso alla cosa e pigliasse quasi ad ischernirla. Ma fortunatamente il buon senso del popolo la vinse sopra tutte le tentazioni, e restò fermo nel suo giudizio, e la cosa fu da lui accolta in silenzio, senza vanti, senza spregj, senza clamori, valutandone giustamente le buone intenzioni, e, per quanto può ben valere, avendone e volendone avere riconoscenza. Se non che è difficile apprezzarne adesso gli effetti, poichè non sono ancora eletti gli ufficiali tutti

del rinnovato corpo, nè si può sapere qual sarà la direzione e le ispirazioni che ne riceverà o ne potrà ricevere, giacchè, meglio che agli ordini diretti, è da porre mente e badare a siffatte ispirazioni, le quali spesso sono assai più potenti che gli ordini, e possono muovere, e di fatti muovono, da mille parti. Certo è bene che sieno rimasti al comando di quel corpo i conti Guinigi e Trebiliani, che sono due onestissime persone, ed il Guinigi di sensi ancora assai larghi; e se corpo di gendarmi o dragoni si può mai essere sicuri per la qualità de' comandanti che abbia da avere animo civile e procedimenti umanissimi, il nostro è quello sicuramente, imperciocchè non so a qual altro corpo di dragoni o gendarmi si trovino ad essere preposte due persone come le nominate, che appartengono alla prima nobiltà del paese e ne hanno avuto, e ne serbano, elettissima educazione; le quali potevano forse non fare esperti i militi loro, ma buoni e riservati gli dovevano far certo. E con tutto ciò è certo pure che eglino non valsero a ripararli da quelle male influenze che riuscirono pur troppo ad investirli ed animarli, quasi a mostra di virtù, contro certa classe di persone, dipinta loro per nemica dell'ordine e fino del Principe; e fu con quel caldo in corpo e sotto quell'apparenza ingannevole (e questi in fine furono gli ordini e l'avvinatura loro) che eglino si potettero lasciare andare a quei cattivi modi della sera del quattro, credendo di fare una bravata onorevole e pur meritoria. E quest' inganno

sarà sempre facile fino a che non ne sia chiusa la sorgente, e soffocati non sieno quei fiati maligni che soffiano e sbuffano continuamente con aria di zelo. E quì è la radice di ogni male, e fin che ci sia barba di questa, io non so quanto si possa stare a buona speranza.

Se pertanto mal tornerebbe adesso di assegnare gli effetti di quel R. Motu-proprio, se ne possono bene adesso valutare gli intendimenti e riconoscerne il motivo, che è evidente e pronto. Ed il motivo ha dovuto essere un' infelice necessità, la quale poteva per avventura essere evitata, ma che oramai era resa inevitabile, dappoichè di quel corpo de' carabinieri, nella condizione a cui era ridotto, il Governo non poteva più valersi, e molto meno valersene efficacemente. Il mezzo poi onde il Duca ha potuto riconoscere quella necessità, dicono essere stato il Principe ereditario, il quale avendo potuto sentire più persone, più facilmente ha potuto vedere il vero essere delle cose; e secondo che gli è apparso, ne ha riferito all' augusto Genitore, il quale dovette già essere male o più tosto non pienamente informato, ed il quale, subito che è riuscito a saper meglio le cose e le condizioni loro, è stato pronto a pigliare alcun migliore consiglio: e ogni miglior consiglio ne piglierebbe sempre, se non ne fosse troppo spesso impedito dal devoto silenzio degli uni e dalle zelanti mormorazioni degli altri. -- Così è finito il fatto di questa nostra Carabiniera, il quale, come io ti no-

tava già, fu più tosto un sintomo di male e come a dire una forma sua di quello che il male stesso ed il suo soggetto. Voglia Dio che sia per finire ed abbia fine ancora ogni male: ed io ne vorrei sperare, se i Lucchesi, anzi che starne così ingrognati, di quell'ingrognamento che mostrano due amanti in disgusto (giacchè, a vederla bene, ogni loro scontento è amore e ad amore si riduce), vinto ogni ritegno, pigliassero animo di parlare direttamente al Duca, lor Padre e Signore, e, parlando, gli mostrassero aperto il lor cuore, e vedessero modo di farglielo quasi toccar con mano, imperciocchè se il Duca conoscesse bene il cuor che hanno, assai gli loda e più gli loderebbe; e loderebbe più quei che peggio gli vengono rappresentati, e di cui più mostra essere male impressionato; e vorrebbe maravigliarsi assai trovandogli essere tutt' altri da quello che gli sono biecamente, e pur sottomano, coloriti; e certi *coloritori in nero* ne vorrebbono bene restare sgomenti e disperati. Tutto sta dunque nel riuscire a rivelarsi, e nel rendere credibili i proprii sensi, da che il Principe ne è pur troppo messo in sospetto, e ce l'ha detto chiaramente ai giorni passati per riguardo di cotal genere di persone, male a lui *numerate* e peggio *definite*; e da che se Egli ha potuto essere ingannato dall' altrui mal talento, dagli impulsi dell' animo suo vuole essere certamente condotto a desiderare di potersi convincere dell' inganno. Ed un cuore diritto ed amoroso al suo Principe, come quel de' Lucchesi, non

può essere che, lasciandosi andare all'affetto, non trovi in fine un accento che valga a dar prova di sè ed a persuaderne della sua rettitudine e dell'amor suo. Che aprano dunque e manifestino sè stessi i Lucchesi senza riserva, e parlino al Principe loro abbondantemente, confidentemente, concordemente. Non è una povera voce solitaria che possa ottenere nè meritar fede dal Principe; vuol essere un accordo di molte voci che portino tutte un senso, e di voci segnatamente distinte e conosciute, e che tutte sieno segnate di quella interna stampa che è sicuro suggello di verità. Nè io intendo con questo di invitare od eccitare ad un accordo di persone, chè non dovesse essere mostra e messa in aspetto di congiura fino l'opera dell' amore. L' accordo è naturalmente negli animi, e pur che si risolvano tutti a profferire una voce, le voci tutte si riscontreranno e si uniranno tra loro in un comune sentimento di benevolenza ed ossequio verso l' augusto Monarca. Imperciocchè questo sentimento, grazie a Dio, è in fondo agli animi tutti; e non è, per Dio, un privilegio di alcuni, come alcuni, con rara modestia e mirabile disinteresse, s'industriano di persuadere. Che parlino adunque, e non si stanchino, e non si perdano d'animo, perchè a bella prima potessero non essere attese e fossero quasi respinte e rigettate le parole loro. Pensino che non è cosa di breve momento, nè che si possa operare ad un tratto quella di tor via e cancellare una mala impressione che sia da più tempo stata messa nell' animo e studiosamente coltivata; e pensino che sotto quell' impressione anche un accento di

desiderio ed una voce sommessa di preghiera può facilmente rendere mal suono, e farsi malamente risuonare nelle orecchie del Principe, cavandone quasi un eco di ribellione, o almeno un senso di presunzione riprovevole e irriverente. Laonde fino a tanto che il Principe non possa avere intera fede in noi, ed in tutti noi, mal si potrebbe aver animo di pregarlo per nulla, nè, sto quasi per dire, ragion di ottenere, imperciocchè non v'è ragione che valga, quando non v'è confidenza che la sostenga e l'assicuri. Si veda dunque di riguadagnare tutti siffatta confidenza secondo che tutti meritiamo e secondo che il cuore ci detta; e poi, levate quelle ombre con cui i tristi hanno cercato pur troppo di offuscarla e spengerla, e che dovranno cedere in fine alla luce de' sensi nostri, francamente manifestati, ogni nostra preghiera sarà naturalmente bene accolta ed in ottima parte presa, imperciocchè se il Principe non l'avrà per buona da secondare, non la potrà mai avere per sospetta da rifiutare: e, quando il Principe da ogni sospetto libero ed al nostro bene unicamente inteso, ad alcun nostro desiderio non giudichi opportuno di soddisfare, nessun rancore ne potrà nascere, e nessuna insistenza men che amorosa ne potrà essere fatta, e tutti in fine se ne vorranno rimettere, tutti persuasi che sopra il desiderio di soddisfarci nulla più possa aver forza in lui se non il proposito di giovarci. E già senza pur esserne pregato egli ne vorrà allora da sè stesso concedere tutto che ne potrà veramente essere utile e alle particolari

condizioni nostre a mano a mano confarsi, e che non si potrà più da Lui temere, dovere essere da noi in alcun modo abusato o a mal fine convertito. Volgano pertanto i Lucchesi, a quell'intento che è detto, le parole loro al Principe, e gli dicano con aperta e rispettosa sincerità, come qui non si tratti di sconvolgimenti nè di congiure, e come qui non vi sieno nè pochi nè pur assai che abbiano nè abbiano mai avuto in mente di attentare e di offendere per conto alcuno la Maestà Sua e la sua potestà, la quale anzi vogliono tutti rispettata e rispettare; ma che troppi vi sono veramente ai quali dispiace di vederlo condotto a mostrarsi, e più da altri mostrato e spacciato per in tutto avverso e contrario a quell' andamento di cose che oggi più specialmente si chiama *progresso*, e che non è altro in fine se non il fatto di quella vecchia e naturale pendenza che hanno uomini e popoli ad avanzare perpetuamente ad un termine migliore, e che, buona in sè stessa, non chiede se non che di essere ben regolata a riuscire a buon fine. Gli dicano che tanto più ne incresce l'apparenza di quella avversione e l' opinione anco maggiore che se ne vuol far avere, in quanto che gli viene ad attribuire e dare sensi che Egli non ha e non può avere nell' animo; Egli che, più assai che altri Principi, ha mente perspicacissima e di elettissimi studj nudrita, da poter conoscere, ed apprezzare i vantaggi e le dirittu-re delle diverse vie da percorrere, e che in tal via seppe già, prima d'ogni altro Principe italiano, camminare

con calmo e dignitoso incesso, senza pericoli, senza timori, dando il primo esempio di amplissima amnistia, che ha potuto poi essere imitato da altri, ma da nessuno eguagliato nella larghezza e generosità sua, ed accogliendo e riparando all' ombra del suo trono parecchi di quegli stessi italiani che da ogni parte d' Italia erano respinti e rigettati. E più ne incresce ancora, e questo vuol essere specialmente notato, che l' opinione ed il concetto di quella sua avversione ne operano certamente e pure inavvertitamente oltre tutti gli intendimenti suoi, qualunque si sieno, imperciocchè non può essere certo intendimento suo nè suo desiderio di alienarne e staccarne da sè il paese o almeno buona parte di paese; e non si lasci confondere, nessuno è alieno da Lui, ma lo studio è di alienargli la gente, come dalla gente alienarlo per ogni modo. Gli dicano pertanto di rigettare da sè ognuno che sotto aspetto di zelo, e pur con parole indirette, ed anco in via di scusa, tenti di mettergli in mala vista alcuno de' figli suoi e di fargliene avere parecchi per sediziosi, scapestrati o insolenti, ricordandosi e pensando che il peggiore de' figli è sempre quello che denunzia il fratello, e spesso il fratello denunziato essere il migliore: e Giacobbe lo seppe de' figli suoi, e l'ha potuto sapere ogni padre a cui sia toccato in disgrazia di avere figli invidiosi e sleali.

Ancora gli dicano che invitandolo e rassicurandolo a ripigliare quella via da cui è stato più tosto distolto

che non l'abbia egli abbandonata, nessuno intende di volergli segnare i passi, e molto meno sospingerlo e condurlo sulle altrui tracce, poichè ognuno è convinto dover il Principe procedere liberamente nella determinazione del bene, e non essere con servile imitazione che si possa giustamente svolgere e fecondare la civiltà d'un paese, che ha sempre avuto proprie e particolari condizioni. Senza che per accostarci ed *assimilarci* agli altri, meglio che imitarli, occorre a noi di rilevare e raddrizzare il fatto nostro, che è fatto pure del Principe, e per cui in più cose ed istituzioni fummo già innanzi a parecchi, e potemmo, nella picciolezza nostra, essere mostrati ad esempio. In fine gli dicano di non volere a questi tempi abbandonare i figli suoi, e non dipartirsi di qua, ricordandosi che altra volta in tempi non molto diversi da quelli che corrono, in una delle più lunghe assenze sue, ne fu tutto commosso ed agitato il paese, e molti ne piansero e ne furono afflitti, e non si ebbe più pace qui fino a che non tornò egli a ricomporne e rassicurarne gli animi con quell'atto di generosa amnistia, e con altri atti di imparziale giustizia e di affetto comune.

Queste ed altre cose gli dicano che sorgono spontanee dal sentimento e dalla considerazione de' casi nostri e delle nostre condizioni; e gli parlino, ripeto, col cuore in mano, poichè non è se non riuscendo a dargli il cuore in pegno, che si possa sperare di ottenere fede alle nostre parole. E questo è pure il cuor mio, tutto del Prin-

cipe per il paese, e tutto del paese per il Principe

Intanto io ho stancato te con questo mio discorso che poco ti può giovare, e poco ne puoi pure intendere l'importanza di costì; e intanto se il Principe mi sentisse, Dio sa qual giudizio farebbe delle parole mie, o più tosto gli sarebbe fatto fare. Ma egli non mi sentirà. Mi sentiranno per avventura i miei concittadini, se mai tu questo mio discorso volessi stampare, ed Eglino non piglieranno in mala parte le mie parole. Così potessi avere io autorità da volgerle loro efficacemente in proprio mio nome. Pure se a nulla varranno, avranno almeno servito a dare alcuno sfogo all' animo mio fieramente travagliato dallo sdegno di tante rie arti che trionfano, e più dal timore che riescano in fine a mettere tra il Principe e il popolo quella discordia che sarebbe l' ultima, e la maggiore, delle disgrazie nostre.